

trasmesso troppe volte come tale — abbiano bisogno di ciò che potrebbe definirsi, con rozza approssimazione, un correttivo. Che non sia soltanto quello del richiamo alle grandi opzioni ideali, alle concezioni del mondo, alla totalità, cui sarebbe comunque suicida rinunciare, ma che ritrovi una base di appoggio e di equilibrio anche in lavori destinati ad offrire una visione d'insieme: ed i quali al disegno generale che è loro ufficio tracciare e far intendere, raccordino — ed al suo interno suggeriscano ed esplicitino — la articolazione o la contrapposizione dei punti di vista e, unitamente, la « storicità » e la complessità del reale, epperò, come nei volumi che abbiamo sott'occhio, pure delle idee politiche, economiche e sociali.

Sul piano didattico come su quello più latamente formativo ed alla ricerca di un terreno di integrazione e di crescente consapevolezza. L'opera della quale la UTET manda ora in libreria due « pezzi » delicati ed importanti, pare, da questo punto di vista, assai raccomandabile. Collaboratori accuratamente scelti in un arco vastissimo, e se ne è già fatto cenno; racconto di regola lineare e, nella maggior parte dei contributi, aperto e pro-

blematico, bibliografie accurate e robuste ne sono i pregi più rilevanti. Ai quali vorremmo sommare: primo una larghezza di vedute e di impostazione che va abbondantemente al di là di quella rintracciabile nei testi migliori sino ad oggi disponibili, in quest'ambito, sul mercato librario nazionale e, secondo un visibile sforzo inteso a ricercare i fili di collegamento con i dibattiti e con la domanda culturale propri della società italiana contemporanea.

Desidereremmo in ultimo richiamare l'attenzione su due aspetti collaterali ma non trascurabili. Uno è anche positivo: la sorvegliatissima, non banale, abbondante raccolta di materiale iconografico. L'altro, che lo è meno, riguarda alcuni fastidiosi errori di stampa, scorrettezze e lacune in specie nelle fittissime pagine bibliografiche.

Un'impresa utile ed aggiornata, in conclusione: i cui frutti dovrebbero trovar posto, prima che in ogni altro luogo, in quella ideale biblioteca di classe o di istituto che, per troppa parte delle nostre scuole è ancora, e rischia di rimanere a lungo, una aspirazione sentita quanto troppo debolmente rivendicata.

GIORGIO MORI

ARTI FIGURATIVE

L'Universo Klee (Sulla mostra di Parma)

La mostra di Klee organizzata a Parma da Carlo Quintavalle è per ogni aspetto molto singolare. E anzitutto per il tema che supera decisamente l'impostazione monografica per ritagliare una zona della vita e dell'opera del pittore e approfondirne lo studio in varie direzioni: il periodo che va dagli inizi fino al 1920, cioè fino all'ingresso di Klee alla Bauhaus, ricco com'è di tutti i rapporti culturali che hanno determinato la formazione della sua

personalità, ancora non velati dalla maturità, di tutti gli spunti necessari alla sua comprensione, contenente potenzialmente già tutti i futuri sviluppi, quel periodo di circa venticinque anni si presta così a un'indagine scientifica molto diramata e indispensabile per fondare un inizio di comprensione del mondo complicatissimo di Klee; ed è infatti questo che la mostra propone e il catalogo attua.

Un altro degli elementi più originali è di avere operato una scelta, dentro questo lungo e ricco periodo, non secondo un criterio esclusivo di qua-

lità, cioè di totale realizzazione artistica, ma secondo il criterio appunto della conoscenza, preferendo quelle opere che meglio servono a dare l'avvio alle varie indagini che si devono fare sull'opera di Klee; si spiega così la preponderanza dei disegni, nei quali si possono cogliere allo stato nascente, e quindi nella loro purezza, i numerosi elementi, ad ogni livello del discorso culturale dal psicologico al formale, dallo storico al filosofico, che contribuiscono nel loro complesso a formare l'universo Klee.

Un terzo fattore di singolarità è dato dal catalogo che, di fronte ai cataloghi avari che illustrano solo una parte delle opere esposte o a quelli equi che le riproducono tutte, ci offre la generosità di documentare anche molte opere rimaste fuori dalla mostra, completandone il quadro e diventando in tal modo un prezioso strumento di studio. Si capirà, detto questo, quante siano le sollecitazioni, e in quante diverse linee di indagine, che la mostra offre: poiché essa contiene insomma pressoché tutti i germi di una delle personalità più ricche dell'arte del nostro secolo. Ne consegue per noi la necessità di coglierne e seguirne solo alcune.

Ogni opera di Klee, anche il minimo disegno, è un frammento di quel macrocosmo ancora in parte inesplorato che si indica con le quattro lettere del nome Klee, un cosmo ricco, misterioso, complesso, la cui mappa è fitta di un incrociarsi, sovrapporsi ed espandersi degli elementi più diversi, un cosmo con le sue leggi, i suoi ritmi, le sue stagioni; ma ogni opera, formata da una ben definita struttura formale, dagli elementi tecnici, dal concetto che contiene e dal germe narrativo che sviluppa, infine dal titolo, è anche in se stessa un microcosmo. In questa struttura dell'opera di Klee vedo un fattore atavico svizzero sublimato. La mostra, e soprattutto il catalogo con le sue schede, propongono un'indagine serrata su ognuno di questi piccoli mondi e contribuiscono così a gettare una nuova luce su quello più grande.

Seguendo questa indagine e studiando le opere appare molto evidente la costanza di un elemento che già si conosceva come costitutivo del modo di espressione di Klee, ma che qui appare fondamentale e che tende un po' a contraddire l'idea comune

di un Klee grande poeta lirico, o almeno a rettificarla in un senso più profondo. Questo elemento, per una prima approssimazione, ma so già che la parola è imprecisa, lo indicherei come narrativo: ogni opera di Klee contiene un nucleo e dei germi molteplici che pongono l'esigenza di uno sviluppo di racconto, fatti, avvenimenti, situazioni che indicano la necessità di una storia o di un brano di esistenza, qualcosa insomma che è all'opposto dell'intuizione assoluta, della fissità essenziale, del concetto astratto; siano essi, questi nuclei, di provenienza magica, alchemica, realistica, mitica, fantastica o surrealista. E il medium che determina la precipitazione di questi nuclei, il loro depositarsi in immagine, incarnarsi in elementi tecnici, è l'ironia: essa è un fattore supremo dell'esperienza di Klee, domina in ogni parte il suo mondo, apre finestre di conoscenza sulla vita degli esseri e delle cose. Insomma si può dire che l'opera, ogni opera, di Klee è ricchissima di contenuto, in essa si sviluppano degli accadimenti che vanno anche oltre l'opera stessa, oltre la profondità dell'opera. E a questo punto cade a proposito il riferimento, fatto da Quintavalle nel saggio introduttivo, al rapporto di Klee con la cultura romantica tedesca. È un tramite questo che si rivela più solido e sostanzioso di quanto comunemente si possa credere e che andrà ulteriormente verificato, con frutti anche maggiori, sulle opere dopo il '20, se Quintavalle, come ci ha promesso e come si spera, proseguirà oltre quell'anno con altre mostre la sua così ricca ricerca nel mondo di Klee.

Ma proseguendo nella nostra indagine possiamo vedere che nella esposizione delle sue immagini il lavoro creativo di Klee non si limita a formulare il nucleo «narrativo», non si limita cioè a una oggettivazione dell'opera, ma, attraverso una complicatissima strada, fa passare quell'elemento dentro la regione dell'interiorità, ci dà l'oggettivo attraverso il soggettivo, o meglio ci dà una unione, che contiene una dialettica, di oggettivo e di soggettivo. In questo forse è da cercare la vera specificità dell'opera di Klee e ancora, anche per questo completamento dell'operazione, si fa presente il richiamo ai grandi romantici di Germania.